

IL VOTO



LE AMMINISTRATIVE

Per la prima volta dal dopoguerra il centrodestra viene sconfitto nella città degli abusi edilizi in area archeologica

Cracolici, capogruppo Ds in Regione: gli agrigentini scaricano i leader di Fi, An, Mpa E il giovane avvocato batte il loro candidato

Agrigento, con l'ex Udc vince l'Unione

È il giovane Zambuto. Il centrosinistra va a percentuali storiche: il 62,9 per cento

di Marzio Tristano / Agrigento

UN SONORO SCHIAFFO ai partiti di centrodestra e un record assoluto: per la prima volta nella sua storia del dopoguerra Agrigento ha un sindaco di centrosinistra, il giovanissimo Marco Zambuto, ex segretario dell'Udc ed ex pupillo del governatore Cuffaro, diventa-

to il cavallo di Troia dell'Unione all'ombra dei Templi greci. Agrigento volta pagina ribellandosi alle oligarchie dei partiti e alle scelte dei ras locali prese sulla testa dei dirigenti sul territorio incoronando il giovane avvocato sostenuto Ds e Margherita che ha sbaragliato il suo avversario, Enzo Camilleri, raccogliendo al ballottaggio il 62,92% dei voti contro il 37,08 dell'altro candidato.

Alla fine dello spoglio, davanti ai caroselli di auto dei suoi elettori in festa, Zambuto ha esultato: «È la vittoria della città contro le imposizioni romane dei partiti - ha detto - i cittadini si sono liberati da una nomenclatura che riteneva di imporre i candidati dall'alto. I partiti dell'area moderata della Cdl facciano una grande riflessione. La città ha dimostrato di essere molto più avanti rispetto allo schema centrodestra, centrosinistra». Identica la valutazione politica dello sconfitto, Enzo Camilleri, che diplomatico nella sua delusione gli ha comunque rivolto i suoi auguri: «Prendiamo atto della volontà degli elettori che hanno voluto premiare il progetto politico di Marco Zambuto - ha detto Camilleri - ritengo che comunque che sia stato un voto dato soprattutto contro i dirigenti dei partiti della Cdl, quindi un voto di protesta dell'elettorato moderato verso la classe dirigente che ha sostenuto la mia candidatura».



Ora l'esito del ballottaggio di Agrigento rischia di trasformarsi in una resa dei conti in casa Udc, mentre gli alleati di centrodestra, Raffaele Lombardo in testa, parlano di voto dell'ambiguità e il leader di Forza Italia Angelino Alfano cerca di impadronirsi della vittoria: «in consiglio comunale il centro destra ha ottenuto il 70% - ha detto - è la prova che Zambuto lo ha eletto il centro destra». In realtà per i ras del Polo l'elezione del giovane avvocato è una sconfitta senza precedenti, come sottolinea il capogruppo dei deputati Ds all'assemblea regionale Antonello Cracolici: «gli agrigentini che ben conoscono Alfano,

La sua candidatura è stata fortemente appoggiata dal senatore centrista Francesco D'Onofrio



Una panoramica di Agrigento con in primo piano il Tempio greco Foto di Alessandro Fucarini/Agp

Cuffaro, Scalia (An) e Di Mauro (Mpa) hanno bocciato il loro candidato sindaco. Insomma, i leader siciliani sono stati scaricati dai loro stessi concittadini». Si lecca infatti le ferite Cuffaro, abbandonato dai suoi fedelissimi, Zambuto in testa, alla vigilia del voto, ed esulta il presidente dei senatori Udc Francesco D'Onofrio, pronto a mettere in gioco la sua carica a palazzo Madama per spingere la corsa, ora vittoriosa, del giovane Zambuto. Alla vigilia del voto D'Onofrio era stato profetico: «Questa partita non è un fatto locale. Qui la rivolta non è demagogia antipartitica, ma scontro con l'oligarchia».

Agrigento laboratorio politico, dunque? Lo era stato nel 1962 quando partorì la prima giunta comunale del centrosinistra storico, che segnò l'inizio della collaborazione/competizione nazionale tra la Dc ed il Psi e si avvia, adesso, a proporre al Paese un nuovo modello di governo, oltre i partiti. Ne è convinto Massimo Muglia, ex dirigente

dell'Udc fuoriuscito come Zambuto: «per ora è una ribellione verso le oligarchie, domani può diventare movimento, dopodomani, chissà, un partito delle municipalità». La città dei Templi resta l'unica significativa vittoria per il centrosinistra che in Sicilia ha perso la roccaforte di Marsala, dove ha stravinto Renzo Carini, 49 anni, avvocato di Forza Italia, sposato con una cugina dell'on. Giulia Adamo, sua grande sponsor in contrasto con l'ex sottosegretario agli Interni Antonio D'Alì. Carini ha battuto Leo Giacalone, vice sindaco uscente dei Ds, ragioniere appoggiato da tutto il centro sinistra.

Cuffaro mastica amaro Lo sconfitto Camilleri: è stato un voto contro la classe dirigente che mi ha sostenuto

Il centrosinistra conquista Erice

Il ballottaggio per il sindaco al Comune di Erice (in provincia di Trapani) si è concluso con l'elezione di Giacomo Tranchida e con il 52,90% delle preferenze per un totale di 7.357 voti. Tranchida - che era sostenuto da Ds, Margherita, Udeur e ben cinque liste civiche - è stato preferito al candidato del centrodestra, il sindaco uscente Ignazio Sanges, coordinatore provinciale di Forza Italia a Trapani, che ha ricevuto 6.841 preferenze (46,88%). Il risultato definitivo dello spoglio assegna al candidato del centrosinistra Giacomo Tranchida con 7.752 preferenze (53,12%). I votanti complessivamente sono stati 15.038 mentre gli aventi diritto erano 24.802.

BALLOTTAGGIO

A Taranto corsa a tre per sfidare Stefano

di Marco Bucciantini inviato a Taranto

«Sognavo di lavorare in Africa». E invece - probabilmente - governerà Taranto: sempre di emergenza umanitaria si tratta. Ippazio Stefano, accento sulla "a", 61 anni, il pediatra candidato della sinistra radicale, più l'Udeur e un pezzettino di Ds, partirà nel ballottaggio con un vantaggio doppio rispetto al suo avversario. Poco prima di mezzanotte, con "sole" 24 sezioni scrutinate (su 192), Stefano era al 37,11%. Contro chi se la vedrà, non è ancora ipotizzabile: la corsa è a tre. Mario Cito (19,86%), Giovanni Florido (19,43%) e Eugenio Introcaso (17,13%). Florido è il candidato del proto-partito democratico (Ulivo, più Follini); Introcaso è il questore proposto dalla Cdl; Mario Cito è invece il figlio muto e invisibile di Giancarlo, il vecchio fascista picchiatore che - forse per gli stessi motivi che hanno premiato Stefanoriemerge dalle patrie galere e torna protagonista nella città dove ha inventato il leghismo meridionale.

«Taranto perbene» era lo slogan del dottore. Dopo un anno di amministrazione prefettizia, otto mesi di fallimento, un debito ancora da fissare (si va verso i 700 milioni di euro, ma non tutti i 5mila creditori si sono ancora fatti avanti), le buche per strada, i tumori per le emissioni della acciaieria, l'azienda sanitaria commissariata, i vertici del porto indagati, in questo clima di cupa sfiducia verso gli amministratori, il pediatra Ippazio Stefano detto Ezio (non è un diminutivo, semmai un sostitutivo di quel nome così curioso) non vince ma incassa un successo. È l'unico che può andare a letto presto, in questo lunedì spazzato da un Libeccio capriccioso. Sei occhi sono stati invece ben svegli nella lunga notte. I più affranti erano quelli del poliziotto Introcaso, candidato dalla destra quasi a chiedere scusa del ladrocinio di questi anni. Nel 2005 la forzista Rossana Di Bello aveva stravinto col 60%. Di quel bottino, eroso dalla sciagurata amministrazione, consumato dagli appetiti dei comitati d'affari, è rimasto appena il 16-18%. Dopo la sbornia, Taranto ha deciso: basta con il centrodestra, basta con i carnefici. A costo di rifugiarsi in Cito, «l'uomo che tosse le macchine dalla doppia file e che ripulì i marciapiedi dagli abusivi (picchiando gli extracomunitari, ndr)», come dicono le biografie. Ma quel risultato è inquietante, riesuma un uomo già processato e giudicato colpevole di reati mafiosi. Un tipaccio impresentabile - per legge - e che per questo offre il figlio, salvo poi stampare i volantini con la sua faccia, cominciare in prima persona, mostrare il fac-simile della scheda di voto dalla sua piccola tv nascondendo con il di-



to il nome "Mario", così da leggere: «Vota Cito». Da quella tribuna ha distrutto - infamandolo - Florido, accusandolo di connivenza con i padroni dell'acciaieria, per via del ritiro della rappresentanza provinciale fra le parti civili del processo. Dall'etere ha fagocitato la Cdl e divorato il figlio. «Penso che una parte di città voglia ancora bene a Cito. Dobbiamo convincerli che siamo migliori», fa Stefano, che già guarda a come arrivare al 50%. Se non dovesse confrontarsi con Florido, l'obiettivo «è unire il centrosinistra». Conti alla mano, dovrebbe bastare (la soma sfonda il 55%). Parla solo lui, che «ringrazia il cuore dei tarantini». Ricorda i viaggi in Benin per curare i bambini poveri, l'interesse per la talassemia, gli anni spesi per le aperture degli asili nido, le battaglie contro l'inquinamento della fabbrica di Riva, e tutti quei tumori che fanno di Taranto un caso drammatico e eccezionale. Non è un anti-partitico: è stato due volte senatore dei Ds. Ma non si è chiuso nei palazzi.

Gli altri non azzardano dichiarazioni che la storia potrebbe rinfacciare nel volgere di poche ore. Ma è certo che questa rovina della Cdl aveva spalancato le porte ad un successo clamoroso dell'Unione già al primo turno. Mentre in Italia si facevano le primarie, qui si preferì risparmiare a Florido una possibile sconfitta che ne avrebbe indebolito il ruolo di presidente della Provincia. E l'Ulivo cercava un sindaco forte nelle istituzioni, non un dottore dal cuore d'oro. Così, in pratica, le primarie si sono fatte ieri, e Ds, Margherita e Florido stesso hanno solo quella concreta speranza di ballottaggio per nascondere un errato calcolo strategico. «Era Stefano l'uomo su cui puntare, l'uomo che voleva questa Taranto», dice adesso un dirigente diessino. Loro malgrado, potrebbero essere sempre in tempo in questa città allo sbando che anche sotto la luce dei riflettori del voto mostra le tragicomiche vergogne. Una scheda elettorale di 80 centimetri, con 29 liste a sostenere i dieci candidati. Il che significa 58 rappresentanti (due per lista) a controllare, rallentare, contestare le operazioni di scrutinio. Un presidente di seggio nel quartiere del borgo che si è scoperto essere candidato con la destra, e poi il tizio che fotografava il suo voto. C'è bisogno di un dottore.

L'ex sindaco torna dopo il carcere e candida il figlio. La Cdl «scompare» travolta dagli scandali

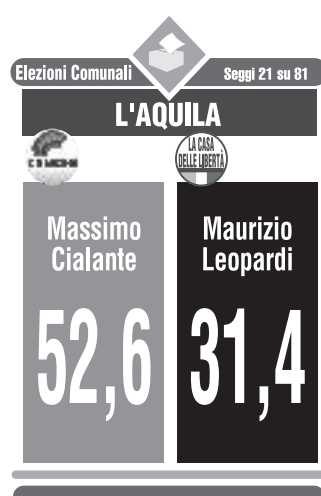
L'AQUILA

Dopo 9 anni di Cdl la spunta il ds Cialente

/ Roma

DOPO 9 ANNI di centrodestra, L'Aquila ha scelto di votare pagina: vince al primo turno il centrosinistra, con il candidato sindaco sindaco Massimo Cialente, medico pneumologo, deputato diessino del gruppo dell'Ulivo. Le ultime proiezioni di ieri sera lo davano al 52,6%, contro il 31,4% di Maurizio Leopardi (Udc), membro della prima giunta del sindaco uscente Biagio Tempesta.

Non commentano i due candidati, aspettano saggiamente i risultati definitivi: ma la cosiddetta fornice sembra garantire il successo di Cialente. Una vittoria favorita anche dalle divisioni nel centrodestra (in campo c'era anche un attuale assessore del centrodestra, con delega al traffico), e da un bilancio assai esile del sindaco uscente: tanto



che la destra si è concentrata, in campagna elettorale, soprattutto sull'azione del governo Prodi e non sul lavoro fatto a L'Aquila. Sono stati anni di crisi industriale: 5.500 dei 6mila lavoratori dell'elettronica sono stati licenziati, crisi anche alla Crod di Sulmona. E il centrosinistra sul lavoro ha puntato tutta la sua campagna elettorale.

VINCE MARINI

A Frosinone per l'Unione la conferma più «difficile»

di Wanda Marra / Roma

«UN TRIONFO», lo definisce il segretario provinciale dei Ds, Mauro Buschini. E certamente quella di Frosinone è una vittoria storica per il centrosinistra. Michele Marini, vicesindaco uscente, candidato dell'Unione, appoggiato da una serie di liste civiche, vince al primo turno. Con il 53,2% contro il 35,5% dello sfidante della Cdl, Adriano Piacentini, secondo le ultime proiezioni. Lo scrutinio reale (20 sezioni su 48) registra un vantaggio anche maggiore: Marini prende il 53,17% contro 35,5% (il candidato della Dc per le autonomie e dell'Idm, Mastrangeli, è all'8,947%). «Una vittoria con il cuore», il primo commento del neo-Sindaco. D'altra parte nel capoluogo della Ciociaria l'emozione è tanta. È pur vero che Frosinone viene da 9 anni di governo del centrosinistra,

con la giunta di Domenico Marzi. Ma fino ad ora il centrosinistra aveva sempre vinto al ballottaggio, in una città sostanzialmente di centrodestra, tradizionalmente democristiana. Marini, d'altra parte, per Frosinone è una realtà, e non da ieri. Diellino, Assessore nella prima Giunta Marzi, Vice-sindaco nella seconda, fu alle ultime elezioni il più votato, con oltre 1000 preferenze. Tutta la sua esperienza politica è stata caratterizzata dal dialogo costante con i cittadini. Tanti i fattori che hanno portato a questo successo, ma sicuramente tra i primi la dimostrazione da parte del centrosinistra di essere in grado di governare: l'ultima legislatura è stata contraddistinta dalla cosiddetta «Anatra zoppa», ovvero da una Giunta di centrosinistra con un Consiglio comunale a prevalenza di centrodestra. Situazione difficile che il Sindaco uscente con notevole abilità è riuscito a portare a termine. «Una vittoria storica. Un successo che porta la firma di Michele Marini e di tutto il centrosinistra», sottolinea Bu-



schini. che racconta come lo stesso Fassino l'abbia chiamato 2 volte ieri. «Ora parte il cantiere per le provinciali del 2009», annuncia. E mentre Frosinone si prepara alla festa, le prime proiezioni segnalano un altro dato di non secondaria importanza: non solo vince Marini, ma il centrosinistra sembrerebbe in netto vantaggio sul centrodestra.